

DOMENICO TOSI

VINCENZO CALDESI DALLE GIORNATE DEL '48
ALLA CAMPAGNA DEL TRENTINO

Vincenzo Caldesi, tornato dall'esilio in seguito all'amnistia di Pio IX, trovò la Romagna e particolarmente la sua Faenza teatro di gravi disordini fra sanfedisti e patrioti: intolleranze e risse rinfocolate — com'è noto — dalle prime disposizioni del nuovo Pontefice. Fra i patrioti faentini c'erano molti fanatici turbolenti, fra cui si distingueva Giovanni Pianori, « e' Brisiglen », i quali consideravano loro capo il conte Raffaele Pasi, il giovane combattente delle Balze. Vincenzo Caldesi e il fratello Leonida disapprovavano la condotta dei più facinorosi e guidavano i giovani liberali più intelligenti che univano all'ardimento una più realistica considerazione della situazione politica. Vincenzo, in qualità di capo della « Società degli Emigrati », tenne — ai primi del maggio 1847 — una riunione fra faentini, forlivesi, ravennati e lughesi al fine di far cessare le reciproche intolleranze e le risse feroci che ne seguivano, poichè temeva che le violenze e i disordini dei faziosi provocassero l'intervento delle truppe austriache, come correva voce. A tal fine faceva inoltrare al Prolegato, dal Governatore di Faenza, precise richieste che però non erano soddisfatte; per ciò scriveva a vecchi amici influenti dai quali sperava aiuto, e ciò è dimostrato anche da una lettera, ricca di generosi sensi e di civica fermezza, indirizzata al patriota bolognese Augusto Aglebert (1).

Il 19 settembre 1847 il Caldesi prese parte allo scambio delle bandiere fra Romagnoli e Toscani, alle Balze, sul confine fra i due Stati, lungo la strada Faenza-Modigliana (2): fu una solenne riaffer-

(1) Appendice, doc. n. 2.

(2) F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna (1831-1857)*, Bologna 1931, pp. 86-88.

mazione della volontà espressa tante volte e in tanti campi di liberare e unificare l'Italia.

In quel clima di ardimenti e di speranze, il Caldesi si recò a Roma, per ravvivare i propositi di coraggiose riforme e della guerra contro l'Austria (3).

Quando si formò il Corpo Pontificio d'Operazioni agli ordini del Gen. Durando, questi nominò Vincenzo Caldesi suo Ufficiale d'Ordinanza e insieme a lui giunse a Bologna la sera del 27 marzo 1848. Tre giorni dopo il Caldesi costrinse alla resa gli Austriaci che presidiavano la fortezza di Comacchio (4). Si affrettò poi a comunicare l'esito della sua missione al Generale e gli chiese la facoltà di fare altrettanto contro la fortezza e la guarnigione di Ferrara. Il Durando, di fronte alle insistenze del suo Aiutante, chiese alcuni giorni di tempo per decidere, dopo i quali, « per eloquente risposta rese ostensibile un dispaccio del Ministero della Guerra Aldobrandini, nel quale si disapprovava il fatto di Comacchio e si ingiungeva, senza equivoci, di rispettare l'austriaco presidio della Cittadella di Ferrara » (5).

Il 3 aprile il Gen. Durando passò in rivista le truppe: ai suoi fianchi erano due ufficiali dello Stato Maggiore, Massimo D'Azeglio e Vincenzo Caldesi. Questi, quotidianamente impegnato in missioni ed azioni a cui soltanto il suo coraggio e l'indomabile volontà potevano corrispondere, il giorno 3 aprile dovette recarsi per un altro importante incarico a Ravenna (6).

Nei giorni che seguirono, il Caldesi compì un giro d'ispezione presso i vari reparti del Corpo d'Operazioni, che frattanto era giunto sulle rive del Po, e visitò il Battaglione faentino; di qui, insieme al Comandante Pasi, scrisse al Generale lamentando la minore attività delle truppe pontificie rispetto a quelle toscane e mo-

(3) Appendice, docc. n. 3 e n. 4.

(4) Appendice, doc. n. 5.

(5) R. ANDREINI, *Documenti della Guerra Santa d'Italia*, vol. III, Capolago 1850. Ne « La dedizione di Comacchio », pp. 155-164, viene descritta l'impresa con ricchezza di particolari.

Anche J. W. MARIO, nella *Vita di Alberto Mario*, Bologna 1884, p. XIV, ricorda l'azione risoluta del Caldesi scrivendo tra l'altro: « Il bel colpo su Comacchio fu dovuto all'audacia di Vincenzo Caldesi, leon di Romagna, quel Cencio divenuto poi intimo di Alberto che prese parte all'impresa. Egli, minacciando di non concedere quartiere e di mettere il comandante austriaco e le sue genti a fil di spada, ottenne le chiavi, la resa a discrezione, la consegna delle armi; e concesse l'imbarco per Trieste. Nella fortezza rimasero molti cannoni ».

(6) Appendice, doc. n. 6.

denesi, e invitandolo a « prender parte sollecita nella crociata contro gli Austriaci » (7).

Si distinse poi nella difesa di Vicenza e partecipò, insieme al D'Azeglio, alle trattative di resa (8).

Frattanto l'allocuzione pontificia del 29 aprile, aveva costretto gli uomini come il Caldesi ad uscire da quel formale ossequio osservato sino allora verso l'autorità costituita, per non tradire quegli ideali che avevano fatto loro impugnare le armi. Avvedendosi della inutilità della sua presenza al Quartier Generale a Ferrara, ottenne di tornare nella sua Faenza (9), dove fra l'altro fu animatore del Circolo Popolare di cui era Vice Presidente e si segnalò per la fermezza con la quale volle « mantenere sul piede di guerra la Guardia Civica » (10), contro gli ordini superiori. Sono degni di nota l'attività che il Caldesi svolse in questo periodo a favore del Partito d'Azione e gli scambi epistolari col Durando (11).

Terminato l'obbligo imposto dalla resa di Vicenza — di non riprendere le armi prima di tre mesi dalla capitolazione — Caldesi andò a Venezia dove una parte del Corpo Pontificio combatteva agli ordini dei Generali Pepe e Ferrari: questi lo nominarono Maggiore (12).

Con foglio del 26 novembre ricevette l'ordine di tornare « nello Stato Pontificio per urgentissimi affari di servizio, portandosi nella città ove lo richiedesse il bisogno » (13). Difatti si recò subito a Roma; ma non in ossequio degli ordini ricevuti e ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico: la fuga del Papa lasciava libero il campo all'iniziativa dei patrioti. La sua presenza fu avvertita infatti tra gli altri dal Conte Giuseppe Pasolini, che il 2 dicembre scriveva a Marco Minghetti in questi termini: « intanto il Del Bene, il Caldesi, il La Cecilia, e non so chi altri, sono giunti a Roma: vi aspettano il Mazzini, e annunziano la proclamazione della Repubblica » (14).

Fece ritorno a Faenza dove insieme al Comandini e ad altri raccolse un migliaio di firme per un contributo mensile a favore della Repubblica Veneta e fu incaricato dalla locale Commissione per

(7) Appendice, doc. n. 7.

(8) P. ZAMA, *Con Lodovico Caldesi alla difesa di Vicenza e di Roma*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIX (1932), p. 23; COMANDINI, op. cit., p. 104.

(9) Appendice, doc. n. 8.

(10) COMANDINI, op. cit., p. 107.

(11) Appendice, docc. n. 9, n. 10 e n. 11.

(12) Appendice, docc. n. 12, n. 13 e n. 14.

(13) Appendice, doc. n. 15.

(14) G. PASOLINI, *Memorie*, raccolte da suo figlio, Imola 1880, p. 151.

le offerte della Guerra Nazionale di recare a Daniele Manin il contributo della città accompagnato da un nobile messaggio (15).

Di fronte all'incalzare degli avvenimenti, accorso nuovamente a Roma, il Caldesi fu eletto deputato per il collegio di Faenza e Russi (16) in sostituzione di L. C. Farini; ma rinunciò con una lettera aperta, in cui affermava la necessità e il dovere di dar subito vita alla Costituente degli Stati Romani (17) affinché il popolo potesse esercitare la sua volontà sovrana.

Alla fine del '48 ritornò a Faenza, eletto alla carica di Anziano nella Magistratura Comunale (18).

Le elezioni dei Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente, indette per il giorno 21 dicembre, nella provincia di Ravenna si svolsero il 23 e vennero eletti per Faenza — nell'ordine per numero di voti — Vincenzo Caldesi (19), Raffaele Pasi, Lodovico Caldesi e Giacomo Bertoni.

Prima di partire per Roma, il Caldesi si adoperò attivamente per impedire la marcia verso Gaeta dei due reggimenti svizzeri di stanza uno a Bologna e l'altro in Romagna. In principio di gennaio, Quirico Filopanti, per « un secreto e confidenziale avviso proveniente da Gaeta » fu « informato che per ordine di Pio IX i due reggimenti svizzeri dovevano partire per Gaeta » (20). Considerando che se giungevano colà sarebbero stati impiegati contro la Repubblica Romana e che al loro passaggio potevano eccitare moti reazionari, prese sollecitamente gli opportuni accordi col Preside di Bologna Berti Pichat, coi comandanti della Guardia Civica e coi cittadini più influenti, per impedire la partenza in via conciliativa o, se era necessario, con la forza. A tale scopo furono avvertiti i Circoli Popolari della Romagna, e quello di Faenza fu dei primi perchè centro di trasmissione degli atti e delle notizie che da Bologna eran diretti alle varie parti della Romagna (21). Furono rivolti calorosi appelli agli Svizzeri ai quali venne ricordata la loro libera repubblica; Filopanti ed altri parlarono caldamente al loro generale Latour, ma tutto sembrava inutile, perchè essi si richiamavano alla santità di un giuramento. La notte fra il 27 e il 28 i presidenti del Circolo Popolare

(15) COMANDINI, op. cit., pp. 153-154.

(16) Appendice, doc. n. 16.

(17) COMANDINI, op. cit., pp. 118-119.

(18) Appendice, doc. n. 18.

(19) Appendice, doc. n. 19.

(20) Q. FILOPANTI, *Sintesi della Storia universale e specialmente della storia d'Italia*, vol. IV, Bologna 1883, pp. 142-144.

(21) G. MAIOLI, *Il Circolo Popolare di Lugo negli anni 1848 e 1849*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 53.

e di quello Nazionale di Bologna informarono il circolo di Faenza — incaricato di trasmettere la comunicazione a Lugo e a Ravenna — che il Latour, si disponeva a partire il giorno 29 e pertanto raccomandavano, « nel supposto che riescano a sfuggirci » di impedire il ricongiungimento col reparto di stanza a Forlì (22). Il 28 gennaio Caldesi, a nome della Magistratura Faentina, scriveva al Preside di Ravenna, Conte F. Laderchi, per informarlo dei progetti del Latour e per assicurarlo che a Faenza tutto era pronto per una opposizione armata (23).

Caldesi non aveva perduto tempo; aveva preparato uomini e mezzi in modo da opporsi validamente al passaggio degli Svizzeri. Lo stesso giorno, nella sua qualità di vicepresidente del Circolo Popolare, inviava una lettera al circolo di Lugo — unita a una copia della comunicazione ricevuta da Bologna — nella quale riferiva sull'atteggiamento ostile degli Svizzeri di guarnigione a Forlì, e sollecitava decisioni dettate dall'amor patrio (24). Per opera del Caldesi a Faenza fu suonata a stormo la campana del Comune e furono arrestati gli ufficiali Svizzeri — fra cui il Col. Kaiser — che erano venuti a preparare gli alloggi per il reggimento atteso da Bologna (25). Fortunatamente il Latour rinunziò ad obbedire agli ordini di Gaeta e dopo qualche tempo il corpo da lui comandato si sciolse. Il 30 gennaio Caldesi informava i colleghi del circolo di Lugo dell'avvenuto componimento ed aggiungeva che il colonnello svizzero tenuto in ostaggio era stato rimesso in libertà (26). Questo fatto gli guadagnò l'elogio del Gen. Ferrari (27).

Subito dopo il Caldesi si recò a Roma per la convocazione dell'Assemblea Costituente. È risaputo che le discussioni sulla forma di governo da adottare furono vivacissime, finchè verso le ore 2 del 9 febbraio fu proclamata la Repubblica. Gaspare Finali nelle sue *Memorie* scrive che in quella storica seduta Vincenzo Caldesi, secato dei lunghi discorsi pro e contro la Repubblica, s'alzò e disse: « A che tanti sermoni? Una sola cosa ci resta da fare: gridiamo *Viva la Repubblica!* » (28).

(22) MAIOLI, op. cit., pp. 58-59.

(23) P. ZAMA, *Sulle tracce dell'avanzata austriaca nelle Romagne nel 1849*, Bologna 1934, p. 4.

(24) MAIOLI, op. cit., p. 58.

(25) Q. FILOPANTI, *Sintesi della Storia*, cit., vol. IV, p. 144.

(26) MAIOLI, op. cit., p. 64.

(27) Appendice, doc. n. 20.

(28) G. FINALI, *Memorie*, con introduzione e note di G. Maioli, Faenza 1955, p. 56.

Il 10 febbraio Vincenzo Caldesi venne nominato, dal Ministero delle Armi, maggiore al battaglione di deposito del 2° Regg. leggero (29) e il 15 dallo stesso Ministero fu mandato Commissario Straordinario a Velletri, dove erano avvenuti alcuni « sconcerti » nella 1ª Legione Romana che era di guarnigione colà (30).

Il giorno 22 il Comitato Esecutivo della Repubblica mandò il Caldesi a Bologna a disposizione del Ministro della Guerra, accorso nella città petroniana in seguito al passaggio del Po da parte degli Austriaci. Il Ministro lo inviò immediatamente in Romagna (31).

Il 7 aprile il Caldesi venne nominato Commissario aggiunto al Ministro dell'Interno, che si recava in missione speciale nelle province della Repubblica (32).

Fece parte quindi della Commissione Centrale di Barricate: e anche qui « spiegò intelligenza, energia, coraggio e una fermezza d'animo singolari » (33).

Nella seconda decade di maggio il Caldesi fu inviato dai Triumviri nella parte settentrionale della Repubblica, minacciata dall'invasione austriaca, al fine « di provvedere e di porre riparo ai pericoli » (34); ma era già troppo tardi e dovette ritornarsene a Roma dove riprese le sue funzioni di Commissario alle Barricate.

Dopo che l'Assemblea, al termine dell'epica giornata del 30 giugno, ebbe decisa la cessazione di una difesa divenuta impossibile (35), Vincenzo Caldesi esulò prima a Ginevra, poi a Parigi ed

(29) Appendice, doc. n. 21.

(30) Appendice, doc. n. 22.

(31) Appendice, docc. n. 23 e n. 25.

(32) Appendice, doc. n. 27.

(33) R. BELLUZZI, *IV Anniversario di Mentana - Notizie dei bolognesi Garibaldini Zambonelli, Caldesi, Zucchini e Giaccheri*, Bologna s. a., p. 8.

(34) *Le Assemblee del Risorgimento - Roma*, a cura di C. MONTALCINI, vol. IV, Roma 1911, p. 568: lettera di A. Saffi a nome del Triumvirato al Presidente dell'Assemblea Costituente; l'originale trovasi nella Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Piancastelli, Sezione Autografi e carte Romagna, busta n. 20.

(35) Com'è noto il resoconto della seduta dell'Assemblea Costituente Romana del 30 giugno è incompleto e registra solo quel tanto che si riferisce al progetto della Costituzione della Repubblica Romana dall'art. XV all'art. LX (cfr. *Le Assemblee del Risorgimento - Roma*, cit., vol. IV, pp. 1050-1066). Il Gabussi, Rappresentante del Popolo, afferma di aver consegnato « alla storia il riassunto della discussione, l'esattezza del quale fu confermata dal Cannonieri a voce e dal Filopanti per lettera, entrambi integerrimi uomini ». Egli infatti « sedeva a pochi passi dalla tribuna degli oratori » e fu perciò in condizione di prender « nota dei discorsi » (G. GABUSSI, *Memorie per servire alla Storia della Rivoluzione degli Stati Romani*, vol. III, Genova 1852, p. 467, nota 1).

Scrivendo dunque il Gabussi che il Mazzini, nel dare comunicazione all'Assemblea dell'andamento della battaglia, e prospettando le « estreme eventualità » affermò

infine a Londra, mantenendosi sempre in quotidiano contatto con Mazzini e con i più solerti emigrati italiani.

In seguito al tentativo insurrezionale del febbraio '53 a Milano, che provocò divisioni fra i mazziniani, egli manifestò qualche dissenso di metodo nei confronti di Mazzini e di Saffi perchè convinto che certi tentativi disperati fossero ormai inutili e che bisognava accorrere dovunque si combattesse per l'indipendenza e l'unità della patria.

Nel '59 Caldesi ritornò in Italia, chiamato dagli eventi nazionali; e il Governo Provvisorio di Bologna lo incaricò di dare impulso agli arruolamenti. La formazione della Colonna Roselli, che divenne poi Brigata Ferrara, si deve principalmente a lui (36).

Nella veste di Maggiore Aiutante di Campo di S. M. della divisione della spedizione delle Romagne eseguì varie missioni militari lungo la linea di confine con le Marche (37); inoltre fece parte di una Commissione incaricata di provvedere « alla formazione di più polveriere » intorno a Bologna (38).

Quando il Caldesi seppe che in Sicilia erano scoppiati moti in-

« presentarsi allora tre partiti: capitolare, affrontare una guerra di barricate, uscire esercito, Assemblea e Governo, correre addosso agli Austriaci e alzar gli stemmi della Repubblica in altre parti dello Stato... Quanto a lui, pensava non essere nemmeno discutibile il primo partito: sui due che restavano dover scegliere l'Assemblea; per parte sua preferir l'ultimo » (G. GABUSSI, op. cit., vol. IV, p. 467). L'Assemblea, dopo aver ascoltato Bartolucci, Garibaldi, Roselli e Cernuschi formulò la risoluzione, « suggerita dallo stesso Cernuschi », con la quale dichiarava di cessare « una difesa divenuta impossibile » e di restare « al suo posto ». « Ma coloro che intendevano trasferir fuori di Roma, Governo, Assemblea ed esercito, per raggiungere qualche forte posizione ove continuare la guerra (primo infra tutti Sterbini), non eransi dati per vinti e continuavasi a dire: che non si doveva finir così, che l'esercito... sarebbe di buona voglia uscito, tale essendo il concetto espresso dallo stesso Rosselli..., che il primo atto dei Francesi sarà quello di sciogliere l'Assemblea, e così nulla più resterà della Repubblica. Dal momento pertanto che si è voluto decidere che quella resterebbe al suo posto, devesi almeno creare una Commissione di nove o dodici Deputati, la quale parta collo Esercito, e sia investita della facoltà di rappresentare l'Assemblea stessa ogni qual volta i Francesi la disciogliessero in Roma. Con ciò si provvederà alla durata della Repubblica, perchè, ove è Governo, Assemblea ed esercito, ivi è Repubblica. Questo temperamento raccomandato dallo Sterbini e dai più caldi..., venne posto a partito ed abbracciato, sebbene a poca maggioranza di suffragi. In seguito nominavansi per ischede nove Rappresentanti che avrebbero, nelle su espresse condizioni, riuniti in loro tutti i poteri dell'intero consesso... Cadde la scelta sopra Garibaldi, Mazzini, Saffi, Cernuschi, Caldesi, Sterbini, Arduini. Gli altri due non rammentiamo ». Ma essendo — nella seduta serale — sorti dei contrasti, « fu noto che la risoluzione non sarebbesi potuta eseguire, onde... si pensò a sottoporla ad una nuova votazione, la quale, a grande maggioranza, la revocò » (G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 470-471).

L'elezione del Caldesi accanto a Garibaldi, Mazzini e Saffi è una nuova prova della stima che egli godeva nella Costituente e del prestigio che si era meritato fra quei grandi.

(36) R. BELLUZZI, op. cit., p. 10.

(37) Appendice, doc. n. 32.

(38) Appendice, doc. n. 33.

surrezionali e che si progettava una spedizione garibaldina nell'isola, scrisse agli amici deprecando i suoi impegni con l'esercito regolare e pregando di tenerlo informato sugli sviluppi di quell'impresa che gli stava tanto a cuore (39). Allorchè la Brigata Ferrara fu sciolta in seguito alle diserzioni avvenute per la partenza dei Mille, il Caldesi potè rassegnare le dimissioni e finalmente fu libero (40).

Dopo aver inutilmente tentato di comporre il dissidio fra Bertani e La Farina (41), andò a Genova dove si preparava la spedizione Medici; e ai Marchigiani che lo sollecitavano a mettersi a capo del loro movimento di liberazione, il 3 giugno rispose che ormai aveva deciso perchè « il lasciare il certo per l'incerto è una vera pazzia », ma aggiungeva subito che se prima della partenza fosse insorta qualche città delle Marche o dell'Umbria sarebbe accorso immediatamente (42).

L'8 giugno ricevette dal Gen. Medici « l'incarico di fare imbarcare sulla nave *Oregon* volontari coi rispettivi ufficiali », e di assumerne il comando (43).

Giunto in Sicilia e nominato Aiutante di Campo del Generale (44) rimase sempre accanto all'Eroe che gli dimostrò costante fiducia e gli commise importanti e delicate missioni (45).

Dopo la vittoria di Garibaldi sul Volturno, il Borbone, rifugiatosi nella fortezza di Capua, fomentava la guerriglia specialmente nei punti strategici del reame. Centro della reazione era Isernia dove i « regi » e i « cafoni » (46) avevano occupata la città e incendiato le case dei liberali. Di qui la rivolta si estendeva, ogni giorno più, in tutto il Sannio e assumeva aspetti preoccupanti. Alberto Mario racconta (47) che Garibaldi, sollecitato da un gentiluomo di Boiano, certo Pallotta, Maggiore della Guardia Civica, il quale gli assicurava che tremila patrioti del luogo erano pronti a mettersi agli ordini dei garibaldini per domare quella pericolosa rivolta, nominò il Col. Nullo comandante della spedizione, il Magg. Caldesi e i Cap. ni Mario e Zasio suoi aiutanti. La colonna del Nullo comprendeva do-

(39) Appendice, doc. n. 35.

(40) Appendice, doc. n. 38.

(41) A. DALL'OLIO, *La Spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi*, Bologna 1910, pp. 62-63 e 275-297; L. NICOLETTI, *Il Carteggio del Comitato di Emigrazione di Rimini (1859-1860)*, Fabriano 1925, p. 503.

(42) Appendice, doc. n. 40 e DALL'OLIO, op. cit., p. 191.

(43) Appendice, doc. n. 41.

(44) Appendice, doc. n. 42.

(45) G. GARIBALDI, *I Mille*, vol. III, Bologna 1933, pp. 168 e 224.

(46) « Cafoni » vale contadini; i proprietari si chiamavano « galantuomini ».

(47) A. MARIO, *La camicia rossa*, Milano 1925, pp. 159-175.

dici guide a cavallo e due battaglioni di volontari del Matese e della Sicilia, male armati e senza esperienza militare: un migliaio di uomini in tutto e senza artiglieria.

Dopo una lunga marcia attraverso Landolfo e Campobasso, i Garibaldini giunsero a Boiano dove Nullo, che sperava di trovare i tremila volontari promessi dal Pallotta, riuscì a malapena a racimolare una ventina di Guardie Nazionali. Un « cafone », giunto da Isernia, raccontò agli ufficiali garibaldini che borbonici e irregolari si erano improvvisamente ritirati verso Capua. Gli abitanti se ne rallegrarono, perchè temevano una scorreria di quei vandali, ma il Caldesi disse: « Sai, Nullo, io non gli credo e se fossi in te lo piglierei e lo farei fucilare qui sulla piazza, da questi buoni militi della Guardia Civica ».

I Garibaldini mossero in ricognizione verso Cantalupo « snidandone un nucleo di reazionari », e seppero, da un messaggero fidato, che regi e « cafoni » accampavano a Isernia, dove aspettavano da Capua il Gen. Scotti con 4.000 uomini. Altro che ritirata improvvisa! Caldesi sussurrò all'orecchio di Mario: « Evidente, dunque, che la notizia fatta spargere in Boiano nascondeva un'insidia. Il perfido messaggero certamente ora cammina, relatore al nemico delle nostre povere forze ».

Il giorno successivo, il 17 ottobre, dopo essere state raggiunte dal resto della colonna, le camicie rosse mossero alla volta di Isernia. Giunte a Castelpetroso trovarono la borgata deserta. Il Caldesi osservò: « Quest'aria di cimitero non mi piace... Il luogo eminente di Castelpetroso è naturalmente forte; io mi arresterei qui, per oggi. Qui abbiamo le spalle assicurate. Il Comandante fu di avviso contrario e decise di occupare anche Pettorano, sulla sommità di un monte a forma di cono, a due miglia da Isernia. Lo Stefanoni afferma che il Nullo « avrebbe dovuto non passare Castelpetroso, ed attendere rinforzi... Egli non seppe comprendere che l'impresa arrischiata, s'era opera degna dei Mille, non poteva impunemente affrontarsi da pochi volontari, mal sorretti dalla guardia nazionale, la quale, anzichè proteggere, aveva ed ebbe bisogno di protezione » (48).

Mezz'ora dopo l'occupazione di Pettorano, incominciò da Isernia la manovra avvolgente del nemico, minutamente informato di quanto facevano i Garibaldini. I fedeli del Borbone, in numero soverchiante, attaccarono di fronte e alle spalle gli uomini di Nullo i quali, malgrado gli eroismi degli ufficiali e delle guide, furono travolti.

(48) L. STEFANONI, *Francesco Nullo martire in Polonia*, Milano 1863, p. 88.

Nullò, Caldesi e sette guide si trovarono chiusi entro un cerchio di nemici incalzanti, ebbri della vittoria; « spronarono i cavalli nella folla dei nemici e, mercè di quell'impeto, di minacciose grida, di sciabolate e di colpi di rivoltella, passarono oltre » (49): due ore d'inferno. I superstiti si ritrovarono nella piazza di Boiano e per singolare fortuna tutti e quattro gli ufficiali erano salvi. Il Caldesi fu mandato a Campobasso per trasmettere un telegramma a Garibaldi nel quale Nullò scongiurava il Generale di lasciare lui e i suoi ufficiali a quel posto di battaglia per la rivincita, ma con provati garibaldini (50). Purtroppo Nullò e i suoi non poterono prendersi la rivincita perchè il 21 ottobre il Gen. Cialdini batteva al Macerone, presso Isernia, i borbonici e i « cafoni » del Sannio.

J. W. Mario chiude il racconto della sfortunata spedizione del Molise scrivendo con giustificato rammarico: « Se Egli, Nullò, come suggerì il Magg. Caldesi, fossesi arrestato a Castelpetroso, il giorno dopo avrebbe potuto attaccare con successo di fianco lo Scotti, assalito di fronte dalla divisione di Cialdini ed avrebbe partecipato alla vittoria del Macerone » (51).

Dopo Teano, il Caldesi sentì, come il Generale, che per quello anno la sua opera di soldato era conclusa; e gli fu « accordata la dimissione volontaria dal grado di Maggiore » (52).

Tornò in Romagna e nelle Marche, fra i suoi concittadini ed amici, dove — sebbene malato — non si dava riposo per tener vivo il desiderio e l'impegno ch'era lo scopo della sua vita: veder Roma capitale dell'Italia una, libera e repubblicana.

Nel luglio del '62, quando seppe del nuovo tentativo di Garibaldi per Roma (53), volle raggiungere il Generale, ma la tragica giornata di Aspromonte glielo impedì.

Negli anni seguenti l'attività del Caldesi non conobbe soste: viaggiò, visitò amici (54), consigliò vecchi e giovani patrioti a stringere le file perchè la causa nazionale richiedeva fede costante e tenacia di propositi, e perchè maturavano eventi di grande portata. Sebbene si fosse trasferito a Bologna per avere più facili e dirette relazioni con gli altri patrioti, la Romagna e le Marche rimanevano le terre più care al suo cuore. Vincenzo Caldesi, che non aveva mai

(49) A. MARIO, op. cit., p. 182.

(50) C. AGRATI, *Da Palermo al Volturmo*, Milano 1937, p. 538 e A. MARIO, op. cit., p. 187.

(51) J. W. MARIO, *Vita di Garibaldi*, vol. II, Milano 1928, p. 16.

(52) Appendice, doc. n. 43.

(53) Appendice, doc. n. 46.

(54) Appendice, doc. n. 47.

misurato i sacrifici, era assai malandato in salute; ma lo spirito era sempre vigile e pronto: e quando nel '66 ricevette dal Generale l'invito a riprendere le armi, egli si recò subito a Firenze dove fu assegnato col grado di Maggiore al IV Reggimento che il Col. Cadolini organizzava a Varese (55).

Scoppiata la guerra il Cadolini ebbe l'incarico di difendere la Valcamonica. A proposito delle operazioni che si svolsero in questa valle — e soprattutto dell'episodio di Vezza D'Oglio, dove fra i maggiori Caldesi e Castellini vi furono purtroppo malintesi o dissensi — si ebbero, allora e in seguito, polemiche vivaci e giudizi contrastanti. Credo che sia bene prestar fede, al riguardo, più che a G. Castellini e a G. Adamoli (56) — indotti forse ad apprezzamenti non sempre sereni nell'intento di difendere l'opera e la memoria del Magg. Castellini, zio del primo e comandante diretto del secondo — al Col. Cadolini il quale scrisse un interessante volume sulle azioni belliche da lui dirette in Valcamonica (57) pubblicato a pochi mesi di distanza dagli avvenimenti di quel luglio 1866 che l'infausta Custoza aveva tinto di grigio turbando naturalmente coi suoi effetti i piani delle forze garibaldine.

Il 25 giugno, mentre giungevano le prime dolorose notizie di Custoza, arrivò al Cadolini l'ordine di inviare immediatamente un battaglione ad Edolo, per contenere la marcia degli Austriaci che, imbaldanziti dalla vittoria, scendevano dal Tonale. Il Cadolini « aveva in animo di affidare la missione al T. Col. Mossa..., ma egli cercò di dimostrargli con ragione di gerarchia che tale servizio non spettava a lui » (58).

Il Colonnello, che non volle indagare sulla bontà o meno di quelle ragioni, ordinò al Magg. Caldesi, di cui conosceva l'abnegazione e il valore, di partire col primo battaglione e di « dirigersi a marcia forzata sopra Edolo, occupare Incudine, atterrare i ponti... occupare e fortificare le posizioni che gli fossero sembrate adatte alla difesa » (59). Il Caldesi partì il giorno stesso. Il 26 era Lovere, mentre il Cadolini, che « attendeva con ansietà l'ordine di seguire il

(55) F. CANTONI, *Caccia e patriottismo in 28 lettere a Garibaldi inedite*, Bologna 1930, p. 16 e M. CATTANI, *Vincenzo Caldesi e i suoi tempi*, Bagnacavallo 1922, p. 58.

(56) G. ADAMOLI, *Da S. Martino a Mentana*, Milano 1892, e G. CASTELLINI, *Eroi garibaldini*, Parte II, Bologna 1911.

(57) G. CADOLINI, *Il IV Reggimento Volontari e il Corpo d'Operazione in Valcamonica nella campagna del 1866*, Firenze 1867.

(58) CADOLINI, op. cit., p. 24.

(59) CADOLINI, op. cit., p. 24.

1° Battaglione che gli sembrava insufficiente a quella missione » (60), riceveva l'ordine di partire coi tre battaglioni rimastigli alla volta di Brescia, per la cui protezione il Generale aveva dovuto fare un repentino concentramento di forze; e il 29 fece visita a Garibaldi a cui domandò rinforzi per il Magg. Caldesi ed ebbe l'ordine di partire immediatamente coi suoi soldati per Edolo, dove era destinato anche il 2° Batt.ne bersaglieri del Magg. Castellini che doveva porsi ai suoi ordini.

Il Colonnello comunicò al Magg. Castellini in marcia, di proseguire per Edolo, dopo aver raggiunto Breno, con la massima sollecitudine, valendosi dei mezzi di trasporto già requisiti dal Caldesi che, naturalmente, era stato informato subito dell'invio dei rinforzi. Giunto a Breno il 1° luglio, il maggiore dei bersaglieri fu di nuovo sollecitato dal Colonnello ad affrettare il viaggio per Edolo; ma il Castellini « rispose che aveva ordinato una distribuzione di viveri che gli sembrava indispensabile, e che dopo quella sarebbe partito subito » (61).

Invece a mezzanotte, benchè la distribuzione fosse terminata ed ogni sosta apparisse pericolosa per le notizie comunicate dal Caldesi e dalle autorità dei luoghi, il Colonnello non riuscì a vincere l'insistenza del Maggiore, e alle 2 antimeridiane partì per Incudine dove trovò che il Caldesi aveva preso posizione un poco più in su, presso Vezza d'Oglio, col suo battaglione rinforzato da doganieri, da reparti di guardia mobile, e da due pezzi d'artiglieria. Il Cadolini, pur non essendo ciò esattamente conforme agli ordini impartiti in precedenza, non volle che venissero fatti spostamenti; predispose nuove opere di difesa e insistette sulla necessità che in caso di attacco si ritirasse la compagnia che occupava il villaggio di Vezza, posto fuori del campo trincerato (62). Poi, assicurato il Caldesi che nella giornata sarebbe giunto il battaglione dei bersaglieri che veniva posto ai suoi ordini, ritornò ad Edolo dove frattanto era giunto il Castellini a cui ordinò di « marciare colle sue forze agli avamposti, dove sarebbesi posto agli ordini del Caldesi. Il che era voluto non solo perchè questi conosceva già bene le posizioni avendole occupate per primo, ma anche per ragioni di anzianità » (63).

Qui il Cadolini veniva ripetutamente avvertito della presenza degli Austriaci a Bagolino e a Crocedomini, all'altezza di Breno:

(60) CADOLINI, op. cit., p. 25.

(61) CADOLINI, op. cit., p. 32.

(62) CADOLINI, op. cit., p. 34.

(63) CADOLINI, op. cit., p. 35.

« sembrava che gli Austriaci volessero avanzare da ogni parte » (64), per cui fu costretto ad inviare al Caldesi il solo battaglione del Castellini e a tener divise le sue forze per premunirsi contro eventuali attacchi sui fianchi o alle spalle. La mattina del 3 il Castellini giunse a Incudine. A questo punto l'Adamoli afferma che il suo maggiore « cercò subito del Caldesi, ma non trovò nè lui nè altri che gli indicassero i posti da occupare » per cui dispose i suoi tra Incudine e Vezza. « Finalmente, calata la sera, andò di nuovo in cerca del maggiore del 4° » e lo trovò « in una stamberga... accasciato, in pessime condizioni di salute » (65). Si spiega bene lo stato di salute del Caldesi, che sappiamo ammalato da tempo, ma « non si sa spiegare come in una valle ovunque piuttosto stretta il Magg. Castellini non vi trovasse subito il 1° battaglione del IV Reggimento col suo comandante Caldesi, dal quale doveva dipendere... Presa posizione presso la compagnia Malagrida, del 1° battaglione [che occupava Vezza] non pareva che si desse molta premura il comandante del 2° bersaglieri di rintracciare Caldesi, non avendolo fatto che quando già annottava. E per quanto ne riferisce il Cap. Adamoli nelle sue memorie, detto convegno fu poco concludente ed amichevole. Pareva quasi che Castellini aspettasse piuttosto d'essere ricercato che di ricercare, onde intendersi sul piano già comunicatogli ad Edolo dal Col. Cadolini, quando gli ordinava di partire per Incudine e di mettersi agli ordini del Caldesi » (66).

Durante le prime ore della notte ci furono scambi di fucilate fra gli avamposti e il Caldesi, dandone annuncio al Cadolini, assicurava che tutto era pronto per far fronte all'attacco che presumeva si sarebbe svolto all'alba (67). « Quando poi alle 3½ del mattino il Magg. Caldesi si avvide che il nemico tentava investire Vezza, molto opportunamente ordinò al luogotenente Malagrida di abbandonare quella posizione e di ritirarsi sopra la linea fortificata; il che infatti fu eseguito con pieno ordine per la via di Davena. Se non che il Castellini, allorchè vide presentarglisi il luogotenente Malagrida, gli ingiunse di rioccupare Vezza. Da quest'ordine, che portò fuori di posto il combattimento, ebbe origine l'infelice esito della lotta... Il luogotenente Malagrida, forse a malincuore, obbedì al Castellini,

(64) CADOLINI, op. cit., p. 39.

(65) ADAMOLI, op. cit., pp. 228-229.

(66) F. MARTINI-CROTTI, *La campagna dei volontari del 1866*, Cremona 1910, p. 87.

(67) Per questo punto cruciale della giornata ci si attiene strettamente al CADOLINI, op. cit., pp. 45-47.

e distesa la sua compagnia s'avanzò di nuovo verso Vezza che era già stata occupata dagli Austriaci... E il Castellini ordinò alla 2^a Compagnia, capitano Adamoli, che entrasse in linea col Malagrida... Indescrivibili furono gli sforzi operati e l'ostinato valore per rimuovere gli ostacoli e riprendere il villaggio », ma l'eroismo si infrangeva contro un nemico ben agguerrito e validamente sostenuto dall'artiglieria, postata già all'ingresso del paesello.

« Il maggiore Caldesi, che comandava la posizione, mandava per tre volte, ma invano, ordine al maggiore Castellini di ritirarsi. Evidentemente era nato fra i due maggiori non saprei se un malinteso o una discrepanza d'opinioni. Il maggiore Caldesi voleva abbandonare Vezza al nemico per difendersi dove le trincee e gli ostacoli naturali lo rendevano forte; l'altro invece volle abbandonare il campo trincerato, cangiare tosto la difesa in offesa e contendere al nemico l'occupazione di Vezza; il che tornava tanto più inopportuno dopochè questo villaggio era stato dai nostri abbandonato. Così il Caldesi rimaneva con due compagnie e mezzo nel campo trincerato attendendo che il Castellini, ritirandosi, si congiungesse a lui per formare una più forte linea che, giovandosi delle posizioni, valesse a resistere all'urto nemico ». Disgraziatamente il maggiore Castellini, nell'intento di trascinare i suoi a un attacco vittorioso, cadde da eroe.

La minaccia di aver tagliata la strada dal nemico che avanzava sulla sinistra del fiume e il « non poco disordine » prodottosi perciò nelle file delle due compagnie della guardia nazionale, costrinsero il Caldesi a ordinare la ritirata che fu poi eseguita anche dai bersaglieri, i quali erano rimasti privi di munizioni.

Per concludere queste note sul fatto di Vezza d'Oglio, mi sembra doveroso concordare con l'Adamoli quando afferma che il maggiore Castellini « se si oppose all'esecuzione dell'ordine di sgombrare Vezza, ciò fece nella piena buona fede che i subalterni avessero capito male... » (68), ma si deve convenire col Cadolini che « l'ardore della lotta gli fece velo alla riflessione. L'impazienza superò in lui l'astuzia e l'accorgimento... Egli, poi, non eseguendo gli ordini del Caldesi che comandava la posizione, e invertendo ad un tratto il sistema di difesa, pose la confusione nel campo e die' luogo a un dualismo che non poteva non riuscire funesto e che fu una delle cause della ritirata » (69).

(68) ADAMOLI, op. cit., p. 240.

(69) CADOLINI, op. cit., p. 48.

Cadolini e i suoi uomini rimasero una decina di giorni in Valcamonica, poi ricevettero l'ordine di trasferirsi, attraverso Cedegolo, Val Savio e Val di Fumo, a Roncon, nella Val Giudicaria, per unirsi agli altri reggimenti garibaldini.

L'ordine di sospendere le ostilità fermò il IV Reggimento proprio quando avrebbe voluto muovere ancora contro il nemico.

Alla fine della campagna, Caldesi, che non aveva potuto essere vicino a Garibaldi durante le azioni di guerra, si recò a Brescia per salutarlo. Vi si recò in compagnia del giovane e valoroso amico Ten. Raffaele Tosi di Rimini che scrisse al riguardo: « Il Generale ci accolse con aria di cara semplicità: pianse i morti, lodò i vivi, parlò di un'azione decisiva nell'agro romano dettandone i preliminari al suo *Cencio*. Il quale, quantunque malato, dichiarava che per la salute della patria era pronto a qualsiasi cimento.

A rivederci dunque sulla via di Roma — esclamò Garibaldi. E ci congedammo da lui » (70).

* * *

I limiti concessi a questo modesto lavoro non permettono di trattare nè dell'ardente giovinezza del Caldesi nè della nobiltà dei suoi atteggiamenti e delle sue azioni in campo militare e politico dopo la campagna del '66.

Per Monterotondo e Mentana si vedano: E. VALZANIA, « *Monterotondo* », in *Mentana. Cenni storici sulla Campagna del 1867 per l'Indipendenza d'Italia e Libertà di Roma*, Milano s. a.; R. TOSI, *Da Venezia a Mentana (1848-1867)*, Forlì 1910, pp. 141 sgg.; G. GARIBALDI, *Scritti*, Edizione Nazion., vol. II, Bologna 1932-1937, pp. 532-540; G. SACERDOTE, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Milano 1933, pp. 894.

APPENDICE

I documenti qui riprodotti sono stati tratti dal Museo Civico del Risorgimento di Bologna che indico con M.R.B. e dalla Biblioteca Comunale di Forlì — Raccolta Piancastelli — che indico con B.C.F.

I

Faenza li 10 maggio 1847

Carissimo Amico

Sono infinitamente dispiaciuto dell'accaduto riguardante le firme dell'*Italiano* e non ho mancato di subito fare immense lagnanze a quello che gli diresti il programma di detto giornale, affinchè io sia persuaso che questa è opera di uno solo che per azzardo gli sarà capitato fra le mani il manifesto. Per tua norma lo spedì mio cugino Lodovico ad Enrico Serpieri, ma ritrovandosi questo ancora a Roma il medesimo scrisse ad Angelo Brunelli perchè ti facesse recapitare i manifesti colle firme. Questo è quanto si è fatto da noi e che è a nostra saputa.

Il giorno 13 corrente noi pure ci occupiamo di fare qualche dimostra-

(70) R. TOSI, *Da Venezia a Mentana (1848-1867)*, Forlì 1910, p. 130.

zione per Pio IX e dopo verrò a Bologna e ti narrerò l'esito del mio affare e spero non sarai malcontento. Salutami tutti gli amici ed in particolare Galletti e tuo Fratello, e tu credimi sempre tuo Aff.mo Amico

V. Caldesi

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi)

2

Faenza 23 luglio 47

C. Amico

Di tutte le dimande che dal nostro Governatore si sono fatte al Prolegato avemmo oggi piena negativa: Egli adduce a ragione che ne desidera prima l'approvazione di Roma. Adunque fa che qualcuno si dia premura per noi di tutte le cose che nella lettera che in pari tempo riceverai io ti scriveva, onde evitare disgrazie che apportar potrebbero danno a noi e tutto lo stato con un intervento. Fa notare al Card. Amat che non è tempo di cercare assenso in simili cose, che bisogna decidersi. Addio.

Sono il tuo Aff.mo Amico
V. Caldesi

Al Signor
Augusto Aglebert
Bologna

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi, citata in M. CATTANI, op. cit., p. 35)

3

Roma 29 gennaio 48

Carissimo Amico

Non mi sono svegliato, ma mi sono bensì alzato dal letto dopo aver superato una splenite ed oggi è il primo giorno che posso scrivere.

Mio fratello è stato dal Sig. Prefetti a raccomandargli nuovamente il tuo affare, ed egli gli ha promesso che quanto prima consegnerà di sua propria mano la tua domanda a Pio IX e ti prega d'averne per qualche giorno ancora pazienza. Subito che avrò la risposta non mancherò di scrivertela a posta corrente.

Gli affari nostri vanno ottimamente bene e credo che l'Italia non abbia mai avuto un momento sì propizio per rendersi indipendente. Evviva Pio IX. Amami sempre e credimi quale io sono sempre stato. Addio. Il tuo Amico.

V. Caldesi

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi)

4

17 febbraio 48

Carissimo Amico

Siccome nei giorni passati abbiamo spedito nelle Provincie un comune amico acciò mettervi a giorno di quello che si era fatto, e di quello che si stava facendo, e di ciò che avevamo piacere che voi faceste, così ho creduto inutile di scriverti; di tutto questo parlane coll'ottimo Galletti. Da Sterbini

ho ricevuto un'altra tua e di questa ne riceverai risposta dal bravo Masi; ho voluto che ti risponda esso perchè anche tu sii seco lui in relazione.

Fra pochi giorni sortirà la Costituzione, non ti garantisco che non sia un aborto. State tutti sicuri che qui stiamo forti nella lotta e non cesseremo mai di fare quello che è di dovere di buon cittadino.

Salutami tutti di tua famiglia, e ricordami a tutti gli amici e tu ricevi un bacio dal tuo

V. Caldesi

Sig. Augusto Aglebert
Bologna

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi, citata in M. CATTANI, op. cit., p. 38)

5

Bologna 29 marzo 1848

CORPO DI OPERAZIONI

Parte da Bologna l'Uff.le d'Ordinanza Signor Caldesi con una missione pel Com.te la Colonna Mobile di Ravenna.

Il Capo di Stato Maggiore
A. Casanova

Il Sig. Caldesi comunicherà verbalmente ai Sig.ri Comandanti delle truppe estere e pontificie gli ordini di movimenti che dovranno eseguirsi dalle medesime.

Il Generale
Durando

[Nota autografa del Caldesi]

Dopo questa missione feci fare la capitolazione della fortezza di Comacchio.

(M.R.B. - Memorie e documenti relativi al Col. Vincenzo Caldesi)

6

Bologna 3 aprile 1848

Sig. Cap.no

Ella partirà immediatamente per Ravenna e si presenterà al Co. Lovatelli prol.^o e di concerto con lui renderà mobili 50 marinai con tre o quattro piloti esperti della navigazione del Po. Troverà quattro barche capaci d'esser ridotte al servizio di cannoniere. Le armerà con l'artiglierie trovate a Comacchio ovvero con quelle che fossero a Ravenna. D'accordo col Ill.^o Prolegato provvederà con l'autorità discrezionale ed in tutti i modi all'adempimento della sua missione.

Il Gen. Com.e
Durando

Al Sig. Cap.no
V. Caldesi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

7

Revere 11 aprile 48
ore 7 p.m.GUARDIA CIVICA DI FAENZA
COMANDO DEL BATTAGLIONE MOBILE

Eccellenza. Circa mezz'ora dopo il mio arrivo a Revere è qui giunto come avanguardia un battaglione di truppa regolare Toscana comandata da un Maggiore. Quattro compagnie di Civica pure Toscana sono fermate a Poggio in distanza di 5 miglia di qui. In S. Benedetto, lungi da Revere 8 miglia, stanziato 800 Modenesi parte truppa regolare e parte Civica con seco tre pezzi d'artiglieria e 25 cavalli. Essi, sì Modenesi che Toscani mi hanno fatto noto che dimani passano il Po e vanno a prender posizione verso Mantova; di più hanno soggiunto che posdimani il Granduca Leopoldo II col resto delle tue truppe li andrà a raggiungere alla loro posizione. Eglino sono assai meravigliati che noi Pontifici non abbiamo ordini per prendere una parte diretta alla liberazione della Lombardia. Onde io sto qui fermo attendendo ordini spediti di V. E.

Frattanto con distinta stima e rispetto ho l'onore di professarmi della E. V., Sig. Generale, obbl.mo Dev.mo Servo

Il Comandante il Batt. Mobile di Faenza
Magg. Pasi

Eccellenza

Io pure sono giunto in questo momento a Revere ed ovunque mi sono fermato ho sentito con mio sommo dispiacere discorsi a carico della E. V. a motivo di non prender parte sollecita nella Crociata contro gli Austriaci. V. E. al certo mi perdonerà se liberamente le ho esposto le suddette cose, poichè ciò deve attribuire alla affezione e sincera amicizia che io Le porto. Domani a sera sarò a Ferrara, e se ha ordini da abbassarmi io abito alla locanda dei Tre Mori.

Intanto con distinta stima e rispetto mi proscivo

Suo V. Caldesi

A Sua Ecc.za
Sig. Generale Durando
Comandante il Corpo d'operazione
Bologna

(B.C.F. - Sezione autografi e carte Romagna - Busta n. 20)

8

Ferrara li 20 giugno 1848

UFFIZIO DEL
QUARTIER GENERALE

Avendo il Cap.no Caldesi off.le d'Ordinanza del Sott.to rappresentato l'urgenza dei suoi affari di famiglia che chiamano la presenza fuori del Quartier Generale, il sottoscritto accorda al medesimo Sig. Vincenzo Caldesi licenza di portarsi ad assistere i suoi affari durante il tempo in cui deve

astenersi dal portar le armi secondo la convenzione di Vicenza dichiarando nello stesso tempo di non aver avuto che ad elogiare lo zelo, l'operosità e il coraggio dimostrato in ogni circostanza dal Cap.no Caldesi nel fatto del 10 dell'attuale in Vicenza.

In fede del che gli è spedito il presente certificato.

Il Generale
Durando

(M.R.B. - Memorie, cit.)

9

Faenza 2 luglio 1848

Mio Generale

Mi tengo moltissimo onorato di aver ricevuto la sua in data del 29 scorso, ed avrei adempito al dover mio scrivendole pel primo se Ella, partendo da Bologna non mi avesse detto di attendere prima suoi ordini. Quantunque io fossi ben a giorno delle somme ingiustizie proclamate infamamente a suo carico, l'animo mio è stato nuovamente addolorato nel sentirle replicare da Ella stessa. Ma gli uomini che così malamente e maliziosamente hanno giudicato, conosceranno presto il danno immenso che hanno recato alla patria loro. Spero, come lo sperano tutti, che Ella rintegrato a suoi meriti, dimenticando i tristi non abbandonerà quegli Italiani che ebbero l'onore di battersi sotto i suoi ordini i quali sono sempre pronti a seguirla ovunque.

Non può fare a meno di conoscere i tristi casi dell'Esercito di Carlo Alberto, per cui troverà necessario che tutte le popolazioni del centro d'Italia innalzino un grido di guerra ad aiuto dei fratelli in disgrazia. A far questo non vi è tempo da perdere, per cui non vi è possibilità di formare della linea, ma bensì dei corpi volontari con capitolato, come io ho fatto con due compagnie qui in Faenza, qual capitolato lo ritroverà qui accluso. Se io potessi avere dal Governo mandato e mezzi per poter proseguire questo metodo, sarei sicuro di essere assai utile per l'organizzazione di detta truppa, la quale alla necessità è pur buona di cacciare il nemico.

Spero che Ella vorrà avere la bontà di scrivermi qualche cosa relativamente l'organizzazione di questi corpi mobili, non che di assicurarmi che ella sarà sempre il Generale de' suoi soldati del Veneto, quale io mi protesto.

Suo Devotis. ed Aff.mo V. Caldesi

P. S. - Parto per Bologna onde sapere cosa pensano di fare, per cui la prego di scrivermi a questa direzione. Leonida qui presente offre sue servitù e la saluta affettuosamente.

Al Generale Durando
Roma

(M.R.B. - Memorie, cit.)

10

Roma 29 luglio 1848

Esce in questo punto il Sig. [*parte stracciata*] il quale è venuto a comunicarmi un articolo che mi riguarda, di una lettera vostra. Voi vi la-

mentate che non vi scrivo, io potrei fare altrettanto coll'aggiunta che io non sapeva dove prendervi mentre voi sapevate che io era a Roma: ora poi che so che state in Bologna non aspetto un momento per darvi mie notizie e chiederne delle vostre. Avrete veduto su certi giornali come io sia stato ricompensato di avere da quindici a diciotto anni in qua tutto sacrificato per la libertà e della mia buona volontà di tutto ancora sacrificare pel bene di questa povera Italia. Non vi fu genere di accuse per stravagante, per irragionevole che si fosse, che non mi abbino fatto; ho risposto ad alcune da Firenze e da Roma, e stava per pubblicare un'esposizione di fatti, quando nella Camera fui attaccato: scrissi subito una supplica alla medesima domandando un'inchiesta: oggi forse si deciderà qualche cosa. Dopo siffatte cose, la mia posizione ne' Stati del Papa è troppo difficile per rimanervi, perchè sarei sempre in lotta con tutti coloro che ne' caffè, ne' circoli, e perfino nelle sagrestie, si divertono alle spese di chi espone la vita. Qui si vuol guerra da tutto il popolo, meno dal papa: ma per fare la guerra ci vogliono soldati; cominciasi a domandare al papa truppa e quando si avrà truppa, si farà la guerra. Due minuti bastano a dichiarare la guerra, ma i soldati vogliono dei mesi. Io non so come tutto ciò finirà, ma certo sarà per un gran bordello. E voi, Romagnoli, che fate? Aspetto, caro Cencio, una lunga lettera da voi. Intanto salutate tutti i miei amici e compagni d'arme, e voi amate come vi ama

il v.º aff.mo amico
Durando

[Scritto a margine] Andate a fare una visita ad Azeglio a mio nome e datemi notizie di Monsignor Gazzola.

All'Ill.mo Signor
Capitano V. Caldesi
Bologna [cancellato] Faenza

(B.C.F. - Sezione cit.)

11

Torino 2-8bre-48

Mio car.mo Sig. Vincenzo

Quanto mi è rincresciuto di non trovarmi a Genova quando Ella ci venne. Avrei abbracciato con tutta l'effusione dell'animo il patriotta per eccellenza e il caro compagno d'armi: ma spero che questo piacere non sarà che ritardato e voglia Dio che il nostro incontro sii là sui campi di Lombardia o della Venezia. Ella mi chiede cos'abbia a farsi scaduto com'è il suo permesso. Nello stato attuale delle cose ne' Stati pontifici è inutile farsi illusione che quelle truppe possano legalmente e materialmente entrare in una nuova campagna prima di un ragionevole spazio di tempo necessario per riorganizzare un numero competente di truppe; ed a ciò parmi che si vada molto a rilento; supposto adunque che il governo di Roma volesse prendere parte di buona fede alla continuazione della guerra, ciò non potrebbe che col concorso di guardie civiche e di volontari. Io rispetto ed amo in questi corpi lo slancio d'amor patrio, per cui abbandonando gli ozii la gioventù corre alle armi; essi sono la vera espressione armata di un popolo, ma accettarne il comando non mi basta da vero l'animo. Io sono allevato

militarmente, e mal potrei assoggettarmi alle esigenze, o per meglio dire non oserei affrontare la responsabilità di un comando cotanto difficile e spinoso. Per altra parte sono stato eletto a Deputato e non posso rinunciare all'onore di rappresentare i miei concittadini per correre dietro la carica di Generale pontificio, che mi procurò tanti crepacuori, malgrado ogni mio sforzo per disimpegnarla con coscienza ed onore. Da tutto questo Ella vedrà, mio buon camerata, che fu mio dovere pensare a svincolarmi da ogni impegno col governo di S. S., e che per quanto le spetta particolarmente non mi rimane che consigliarla a rivolgersi al ministero di Roma, o a quell'altro Generale cui il medesimo incarichi del riordinamento dell'armata. Nel medesimo tempo io mi felicito di avere avuto il bene di apprezzare il di Lei sincerissimo amor patrio, la di Lei onestà, ed il di Lei coraggio ne' giorni del pericolo. Desiderando io che il governo di S. S. premiasse in qualche maniera la sua bella condotta nel Veneto, La proposi per una decorazione o per un posto nell'esercito; ma il papa non stimò accordare alcuna ricompensa per coloro che si distinsero in una guerra che egli disapprovava. Accetti il mio desiderio. Frattanto se Ella mi crede capace di qualche cosa, non manchi di scrivermi.

Casanova la saluta ed unisco i miei sinceri auguri per la sua salute. Mi creda di tutto cuore.

Suo dev.mo Camerata
Giovanni Durando

Ill.mo Signore
Sig. Capitano
V. Caldesi
Faenza

(M.R.B. - Memorie, cit.)

12

A Venezia 12 nov. 1848
2a Sezione n. 1573

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE PONTIFICIA
CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Sig. Maggiore

Con molto piacere Le accludo il brevetto di Maggiore, che il Generale Comandante la Divisione Le rilascia, per i servizi da Lei resi in Campagna. Gradisca i sentimenti della mia stima.

L'Aiutante di Campo
Montecchi

Sig. Vincenzo Caldesi
Capitano di Stato Maggiore

13

Venezia 12 Nov. 1848

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE PONTIFICIA
CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
Sezione personale

Lettera di Nomina provvisoria

Per i poteri accordatimi da S. E. il Ministro della Guerra, quale organizzatore delle Guardie Civiche e Volontari Pontifici, passo a nominarvi per i servizi da Voi resi in Campagna all'impiego di Maggiore addetto provvisoriamente allo Stato Maggiore Generale della Divisione, in conformità dei regolamenti in vigore.

Il Generale Comandante
Ferrari

Sig. Vincenzo Caldesi
Capitano di Stato Maggiore

(M.R.B. - Memorie, cit.)

14

Venezia 23 Nov. 1848

COMANDO IN CAPO
DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO

Signore

Per l'autorità data ai Generali in Capo nelle Piazze assediate, io con vera soddisfazione nomino lei, Sig. Capitano Vincenzo Caldesi, al grado di Maggiore nella Divisione Volontari Pontificia, promozione che gli conferisco in considerazione del suo lodevole modo di servire.

Il Tenente Generale Comandante in Capo
Guglielmo Pepe

(M.R.B. - Memorie, cit.)

15

A Venezia 26 Novembre 48

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE PONTIFICIA
CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Viene ordinato al Magg. Caldesi, addetto al mio Stato Maggiore Generale di recarsi nello Stato Pontificio per urgentissimi affari di servizio, portandosi nelle Città, ove lo richiederà il bisogno; e vi rimarrà, finchè non sia esaurito l'oggetto della sua missione.

Il Generale Comandante
Ferrari

(M.R.B. - Memorie, cit.)

16

Faenza 12 Dicembre 1848

Cittadino

A niuno meglio che a voi che vi siete in ogni incontro sì caldamente prestato a prò della causa della italiana libertà si conviene di aver seggio nel Consiglio di Stato. Quindi il Collegio Elettorale di Faenza e Russi conscio delle belle doti d'animo e dell'ingegno vostro, e conoscendo che in ogni tempo ed or più che mai è d'uopo che i pubblici negozi si trattino da uomini franchi, leali, ed operosi, nella sua seduta delli 11 corrente con 46 suffragi nel totale di 64 ha prescelto voi, o egregio Cittadino, a rappresentarlo qual Deputato nel Consiglio di Roma, e confida che non vi sarà discaro l'accettarne l'importante incarico. Ed io, che ho presieduto a sì onorevole consesso, e Vi partecipo la sua ben consentita deliberazione, mancherei a me stesso se non me ne congratulassi con voi, sì perchè siete mio concittadino, sì perchè vi ho in quella molta stima, in cui vi tiene meritatamente l'universale.

Gradite intanto, che con questi veraci sentimenti io mi dichiaro

Di voi egregio Cittadino
Dionigi Cav. Strocchi Presidente

Al Sig.
Vincenzo Caldesi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

17

LEGAZIONE APOSTOLICA
DI RAVENNA
COMUNE DI FAENZA

Prot. n. 4801

Ill.mo Signore

Mi è di soddisfazione il parteciparle, che nella prima convocazione di questo Circolo Patriotico, tenuta il 1° corrente Dicembre, venne la S. V. Ill.ma eletta siccome uno dei Vice Presidenti del medesimo con pluralità di suffragi, e su plauso universale.

Nella fiducia che la S. V. sarà per accettarne l'onorevole incarico, e continuerà in tal modo a dedicarsi all'utile della patria, passo a rassegnarmi con distintissima stima.

Di V. S. Ill.ma

Faenza li 14 Dicembre 1848.

Umil.mo Servitore
L'Am.ne Com.le Provv.ria
A. Mariani

Sig. Vincenzo Caldesi
Faenza anzi Roma

(M.R.B. - Memorie, cit.)

18

Faenza li 29 Dicembre 1848

LEGAZIONE APOSTOLICA
DI RAVENNA
COMUNE DI FAENZA

Prot. n. 4903

Ill.mo Signore.

Chiamata la S. V. Ill.ma dal voto universale dei Cittadini, ammesso dal Consiglio e dalla Legazione a coprire la carica di Anziano unitamente ai Soggetti qui appiedi indicati, sono nel dovere di metterLa di ciò a parte, e di prevenirLa che la nuova Magistratura sarà di fatto installata, e messa nel possesso della Comunale Amministrazione col giorno 2 Gennaio p. v.

Porto fiducia che Ella di buon grado si unirà ai di Lei colleghi, e con distinta stima mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Sigg. C. Antonio Gessi Gonfal.; Girolamo Strocchi;
Lodovico Caldesi; C. Raffaele Pasi; C. Domenico
Zauli; Antonio Morri; Dr. Sebast.° Rostsi; C. Fran-
cesco Laderchi.

D.mo Obbl.mo Servitore
L'Amm.ne Com.le Prov.ria
Ambrogio Dr. Mariani

Al Sig.
Vincenzo Caldesi
Faenza

(M.R.B. - Memorie, cit.)

19

Dalla Casa Comunale del Capo luogo
della Provincia di Ravenna
Oggi 31 Gennaio 1849

ASSEMBLEA ELETTORALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

Cittadino

Ci è graditissimo il potervi significare che i Collegi Elettorali di questa Provincia vi hanno con un larghissimo suffragio di voti N. 9137 eletto a Rappresentante del Popolo nell'Assemblea Costituente Romana Italiana convocata in Roma per il giorno 5 Febbraio corrente anno.

È soverchio ricordarvi la fiducia meritatamente in voi riposta, e ciò che gli elettori si aspettano, perchè non dobbiate frapporre il più breve indugio alla partenza e studiare coi Rappresentanti del Popolo delle altre Provincie e Delegazioni i mezzi più efficaci ad assicurare i lieti destini di questa comune patria.

Siamo certi che pel vostro patriottismo porrete tutto lo zelo nelle gravi cure dello stato e della nazione e mostrerete col fatto che siete degno dell'alto mandato che il popolo così onoratamente vi affida. Salute e Fratellanza.

L'Assemblea Elettorale
Andrea Moschini Pres.te
(seguono altre 14 firme)

Al Cittadino
Caldesi Vincenzo
Faenza

(M.R.B. - Memorie, cit.)

20

Roma li 1 Febbraio 49

Mio Caro Caldesi

Vi fò i miei elogi per l'attività, risoluzione ed intelligenza mostrate, onde opporvi alla marcia dei Svizzeri verso Gaeta, e v'impegno a perseverare nell'assunta impresa che così facendo aggiungerete nuovi titoli alla riconoscenza che il paese vi deve, e vi renderete sempre più benemerito della patria. Non bisogna trascurare cure, fatiche, pericoli ed anche dispiaceri, per far trionfare la causa della giustizia, e con essa i diritti del popolo, e mi augurerei che tutti, prendendovi ad esempio, facessero quanto voi. Vi ringrazio delle premure che vi siete prese di tenermi informato di ciò che accade costì e vi prego di continuare con assiduità a scrivermi con dettaglio quanto sarà per succedere.

Intanto credetemi con ogni stima ed affetto.

Il Generale Comand.
Ferrari

Signor Caldesi Vincenzo
Maggiore di Stato Maggiore
Faenza

(M.R.B. - Memorie, cit.)

21

Roma li 10 Febraio 1849

MINISTERO DELLE ARMI
RIPARTIMENTO 3^o

N. $\frac{3388}{1408}$

Presso i risultati della Commissione istituita con apposito ordine del giorno di questo Ministero delli 3 Gennaro prossimo passato viene il Sig. Vincenzo Caldesi nominato Maggiore al Battaglione di Deposito del 2 Reggimento leggero, qual nomina avrà forza e vigore colla data del 1 Febbraio corrente.

Il Ministro Campello

Signor Vincenzo Caldesi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

22

Roma 15 Feb.^o 1849

Maggiore

Essendo avvenuti alcuni sconcerti nella 1^a Legione Romana di guarnigione a Velletri, inteso il Comitato esecutivo, sarete compiacente partire per Velletri come Commissario Straordinario della Repubblica per assumere sulla faccia del luogo tutte quelle nozioni sia per fatti accaduti sia per suggerire al vostro ritorno i rimedi che crederete più convenienti. Vi prego rendervi a Velletri con tutta sollecitudine. Conto sul vostro zelo perchè la 1^a Legione ritorni in calma.

Il Ministro
Campello

Al Maggiore
Vincenzo Caldesi Rapp.e del Popolo

(M.R.B. - Memorie, cit.)

23

Roma 22 Feb.^o 1849

REPUBBLICA ROMANA
COMITATO ESECUTIVO

N.^o 180

Il Maggiore Vincenzo Caldesi, rappresentante del popolo si reca in Bologna in missione straordinaria, d'ordine del Comitato esecutivo della Repubblica; e si porrà quindi a disposizione del Cittadino Ministro della Guerra e Marina, in qualità di Commissario Straordinario della Repubblica. Tutte le autorità civili e militari dello Stato si presteranno, sotto la loro responsabilità in tutto ciò che gli farà bisogno; e tutte le Guardie Nazionali sono invitate a prestarsi alle sue richieste.

Pel Comitato Esecutivo
Mattia Montecchi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

24

Bologna 27 Feb. 49

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA

Dal Cittadino Maggiore Vincenzo Caldesi si sono ricevuti Boni della Banca Romana, N. 55 da scudi Cento, Boni N. 26 da scudi cinquanta, e Boni N. 10 da scudi venti che in tutto formano la somma di scudi Settanta-mila.

Il Ministro delle Armi
Campello

(M.R.B. - Memorie, cit.)

25

Bologna 8 Marzo 1849

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA

Il Cittadino Maggiore Caldesi si reca in Romagna per affari di servizio; si pregano perciò le autorità civili e militari di prestarsi in ciò che sarà per chiederle onde favorire le sue operazioni.

Il Ministro
Campello

Al Cittadino
Maggiore Caldesi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

26

Roma li 5 Aprile 1849

Al Cittadino Maggiore Caldesi si consegneranno dal Ministero delle Armi quel numero di armi ch'esso richiederà pel bisogno di difesa del Paese.

Pel Triumvirato
A. Saffi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

27

Roma 7 Aprile 1849

REPUBBLICA ROMANA
TRIUMVIRATO

N. 2159

Cittadino

il Triumvirato vi nomina Commissario aggiunto al Ministro dell'Interno che recasi in speciale missione per le provincie della Repubblica, a fine di essere utilizzato dal medesimo in tutto ciò che Egli stimerà conveniente.

Vi metterete pertanto fin da ora a Sua disposizione.

Salute e Fratellanza.

Carlo Armellini
Gius. Mazzini
A. Saffi

Al Cittadino
Vincenzo Caldesi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

28

Roma 21 Aprile 1849

Certifica il sottoscritto di aver ricevuta, in altrettanti Boni dal Cittadino V. Caldesi la somma di s. 100. avanzatagli pel fondo di s. 165 a lui conse-

gnato dal Ex-Ministro dell'Interno Carlo Berti Pichat per le spese occorrenti alla missione affidatagli dal Governo. Tanto a sua garanzia.

Pel Ministro dell'Interno
A. Saffi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

29

Li 29 Giugno 1859

BOLOGNA
GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO
N. 326

Sezione Armi

La Giunta Provvisoria di Governo partecipa al Signor Vincenzo Caldesi che è stato nominato Maggiore Aiutante di Campo del Signor Generale di Divisione Roselli. Tanto per sua norma e per gli effetti relativi.

La Giunta
Luigi Tanari, G. Malvezzi, C. Casarini,
A. Montanari, Gioacchino Napoleone Pepoli

(M.R.B. - Memorie, cit.)

30

Bologna li 1 Luglio 1859

BOLOGNA
GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO
N. 338

Sezione Armi

Tutte le autorità Civili e Militari presenteranno ogni appoggio ed assistenza al Sig. Quatrocchi Antonio Brigadiere dei Dragoni che scorta un convoglio di fucili diretto a Rimini al Sig. Vincenzo Caldesi aiutante di Campo del Generale Roselli.

Per la Giunta
Il Segretario della Sezione
Icilio Pancerasi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

31

Rimini 2 Luglio 1859

GIUNTA PROVVISORIA
DI GOVERNO IN RIMINI

Dal Sig. Vincenzo Caldesi, Aiutante di Campo del Generale Roselli, sonosi ricevuti Trecento Fucili a scaglia provenienti dal Comando di Piazza di Bologna per disposizione di quella Giunta Centrale, fucili destinati a servire per l'armamento de' Volontari di questa città di Rimini.

La Giunta di Governo
Vincenzo Salvoni - Primo Lettimi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

32

Sant'Arcangelo 8 Agosto 59

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI SPEDIZIONE
DELLE ROMAGNE

Il Sig.re Maggiore Vincenzo Caldesi mio Aiutante di Campo, facente funzioni di Capo di Stato Maggiore, io l'ho incaricato per eseguire lungo la linea degli Avamposti fra Scorticata e Sant'Ermete, varie missioni militari.

Però io a Lui ho rilasciato questa lettera, affinché gli faccia da credenziale sia riconosciuto come mio mandatario; e tutte le Autorità civili e militari lo assistano in caso di bisogno.

Il Generale di Divis.e
Roselli

(M.R.B. - Memorie, cit.)

33

Bologna 29 Gennaio 1860

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE TERRITORIALE
N. 538

Oggetto: *Polveriere in Bologna*

In esecuzione degli ordini ricevuti dal Comando Generale in Capo intorno alla ricerca di locali adatti e sufficienti per contenere le polveri, riflettei che la Città di Bologna, essendo assai vasta, e dovendo essere fortificata e difesa da molti forti distaccati i quali chiudano i principali accessi, si proteggano reciprocamente e battano di rovescio il nemico che si avanzasse verso la cinta, richiede un numero materiale d'artiglieria, e quindi moltissima munizione. E di più ancora potendo credersi al bisogno colle sue trinciere dovere accrescere le forze di un esercito sin tanto da poter combattere vantaggiosamente, quindi oltre le cartucce sufficienti alla fanteria del presidio, dovrebbero chiudersi nei magazzini le munizioni necessarie per la truppa destinata a campeggiare.

Risulta da ciò il dovere che abbiamo di pensare anticipatamente alla formazione di più polveriere, tanto per diminuire i danni che avverrebbero per l'accidentalità di un'esplosione, come anche per rendere più facile il trasporto alle batterie situate nelle varie fortificazioni del paese. E per basar le idee, avendo pensato per una media bisognare per la difesa circa trecentocinquanta bocche da fuoco di diverse specie e supposto intorno la città circa venticinque mila uomini di fanteria, dedursi bisognare magazzini di polvere tali che in tutti potersi racchiudere circa trecentocinquanta mila chilogrammi di polvere, come si scorge dal raziocinio espresso nella tabella qui unita.

Ma per poter dare esecuzione a tutto questo e trovar locali che col maggior utile del Governo si congiungessero la minor spesa, io nomino una Commissione composta dal Comandante la Piazza di Bologna, dal Comandante l'Artiglieria in Bologna, dal Comandante del Genio, dell'Intendenza

Militare della Divisione Territoriale e del Magg. Vincenzo Caldesi del mio Stato Maggiore i quali tutti concerteranno e dedurranno il da farsi per questo fine. Proporranno dunque locali, faranno la perizia delle spese che bisogna per ridurli in ottimo e sicuro stato, invocheranno i difetti che vi sono nelle attuali polveriere, avviseranno i mezzi per toglierli colla maggior prestezza, e calcolando la superficie ragguaglieranno il numero delle pile, degli stati di ciascuna pila, e dei barili o casse che in tutto vi entrano e finalmente il numero dei chilogrammi di polvere circa che si possono conservare.

Eseguito tutto questo colla maggior sollecitudine la Commissione inoltrerà il progetto a questo Comando Generale di Divisione per esaminarlo e quindi inviarlo al Generale in Capo.

Il Generale di Divisione
Roselli

Al Sig. Magg. Vincenzo Caldesi
dello Stato Maggiore
Bologna

(M.R.B. - Memorie, cit.)

34

Bologna 4 Marzo 1860

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE TERRITORIALE

Lettera credenziale

Il Maggiore Sig. Vincenzo Caldesi, il quale presta opera presso questo Comando Generale di Divisione si porta nelle varie città di Romagna per affari di Servizio del Governo.

Io rilascio al medesimo questa lettera credenziale affinché sia riconosciuto in tale missione, ed invito le autorità civili e militari a prestargli assistenza in caso di bisogno.

Il Generale di Divisione
Roselli

(M.R.B. - Memorie, cit.)

35

Ferrara 23 Aprile 1860

Mio Ottimo Amico

Io sto qui col cuore palpitante pei nostri fratelli Siciliani. Che cosa si pensa di fare per Essi? Se si fanno spedizioni mettimi bene fra i componenti. Tengo per fermo che Garibaldi potrebbe giocare assai, non col andare nell'isola, ma col andare sul Continente a fargli così una diversione; se parli con Esso digli che mi conti fra il suo numero. Ho scritto anche al Finali, ma non ho ancora avuto risposta; tu per carità non ti dimenticare di rispondermi subito, e se ci fosse da venire costà subito fammelo sapere per telegrafo.

Rammentami alla memoria della Sig. Enrichetta e tu ama

il tuo

Al Conte
Pietro Beltrami
Torino

Vincenzo

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi)

36

Ferrara li 17 Maggio 1860

Ieri alle ore quattro e mezzo pomeridiane fui avvisato che vi era un assembramento di soldati sulla spianata della fortezza per concertarsi a fine di disertare. Al momento mi recai fuori di porta Reno e presi la strada di circonvallazione la quale mette sotto alla demolita fortezza. Dopo breve cammino incontrai il Maggior Fazioli, il Maggiore Orlandi, il Maggiore Borghesi e li informai del fatto; li feci venire meco e poco lungi di là mi accorsi che molti soldati erano discesi dai quasi demoliti bastioni e si disperdevano per la campagna; ordinai al Maggiore Fazioli che li inseguisse, lo che fece e nello stesso tempo discesi dalla vettura io stesso, mi feci ad inseguirli e potei farli retrocedere nella cinta della Cittadella, e con buone parole li persuasi a ritornare ai quartieri. La maggioranza mi ascoltò, ma il soldato Boschi Giovanni con modo poco rispettoso, resisteva alle mie ingiunzioni. Detti allora ordine al Maggiore Fazioli di metterlo agli arresti, esso di mala voglia si sottometteva all'ordine, cosicchè fui costretto di disarmarlo e consegnarlo al detto Maggiore Fazioli. Poco dopo venne il Colonnello Pasi e seco lui facemmo in modo che tutto rientrasse nella solita tranquillità.

Due ore dopo fui avvisato che molta truppa si rinnovava nel luogo ed in proporzioni maggiori; vi corsi in compagnia del Maggiore Pirazzoli e di fatto trovammo una grande quantità di soldati, e da quello che potei scorgere tutti di Fanteria ed Artiglieria; sentimmo fischi, grida, e allorchè fummo sui bastioni potemmo vedere che queste grida e fischi erano in disprezzo di una pattuglia di infanteria che percorreva la strada di circonvallazione alla Fortezza. Molti erano discesi ed andavano a schernirla.

Non esitammo un momento a discendere in mezzo a loro e gli intimammo di rientrare in città lo che fecero dopo che la pattuglia mostrò di esser disposta ad usare della forza.

Magg. Vincenzo Caldesi

Al Signor Generale Comandante
la 13 Divisione
Ferrara

37

li [maggio] 1860

COMANDO DELLA
BRIGATA FERRARA

Caro Caldesi

Se avete un momento di tempo venitemi a trovare.
Vostro

Cosenz

(M.R.B. - Memorie, cit.)

38

Ferrara 3 Giugno 1860

COMANDO GENERALE
DELLA 15^a DIVISIONE

N. 507

Il Ministero della Guerra con suo Dispaccio in data delli 31 ult.^o p. N. 11051, Divisione personale, Sezione I^a mi comunica che: S. M. ha per decreto dispensato dal militare servizio per volontaria dimissione a far tempo dallo stesso giorno la S. V. Ill.ma.

Mi reco perciò a premura di parteciparle tale notizia per opportuna di Lei norma.

Il Luog.te Generale Com. la Div.e
Roselli

Al Signor Maggior
Vincenzo Caldesi
Genova

(M.R.B. - Memorie, cit.)

39

Genova 3 Giugno 1860

Caro Amico

Ti accludo le istruzioni, dunque state pronti all'avviso telegrafico. Per vostra norma noi non possiamo mandarvi danaro per cui tenetelo in cassa.

Non scrivo al M.se L. Tanari per tema che egli non vi potesse essere. Scrivimi subito.

Rammentami alla memoria degli amici e tu ama sempre

il tuo aff.mo A(mico) Caldesi

(M.R.B. - Carte Casarini in Fondo Alberto Dallolio)

40

Genova 3 Giugno 1860

Caro Amico

Lo sapevi bene che volevo partire, e da quanto tempo lo avrei voluto, ma disgraziatamente non lo potei prima! E così mi ritrovai presente al tristo dramma in Ferra[ra] e non potei essere fra quei bravi che hanno scacciato i soldati della tirannide dalla Sicilia. Basta, spero che noi pure potremo coadiuvare alla grande impresa ed è questo l'unico pensiero che mi tiene un poco più lieto. Ringrazia per me i Marchigiani della stima che mi professano, ma ormai ho deciso: se però prima della mia partenza fosse insorta qualche città delle Marche o Umbria verrei all'istante, ma come vedi bene lasciare il certo per l'incerto è una vera pazzia.

Ti ho scritto stamane: sii bene preciso all'esecuzione degli ordini, se vi fosse qualche difficoltà telegrafa subito. Salutami molto Gigino Tanari. Rammentami a tutti gli Amici e tu ama sempre

il tuo Vincenzo

[A Camillo Casarini
Bologna]

(M.R.B. - Carte Casarini, cit.)

41

Genova 8 Giugno 1860

Signore

la S. V. ha da me l'incarico di far imbarcare sulla nave a vapore l'«Oregon», prima Belzance, Volontari coi rispettivi Ufficiali che si trovano in Genova. La S. V. assumerà il comando di cod. Corpo che forma parte del Corpo di spedizione organizzato a Genova.

Ella coi suoi Volontari si recherà a Cagliari (Isola di Sardegna). Partirà da Genova nelle prime ore della notte d'oggi. Il Capitano Marittimo per condurre il Vapore è il sig.r ... col quale si metterà d'accordo ed al quale darà gli ordini riguardanti il viaggio. A bordo del vapore troverà le seguenti provvisioni.

Da Bocca: Biscotto, acqua, formaggio, tonno, salame, vino, acquavite e conserva per gli Ufficiali per dodici giorni.

Da Guerra: N. 200 carabine, N. 400 fucili, N. ... cartucce, N. ... giberne ed i corrispondenti oggetti di buffetterie.

I Volontari indosseranno le blouses, i pantaloni etc. che si troveranno a bordo poco prima dello sbarco.

La S. V. profitterà nel miglior modo possibile del tempo del tragitto occupandosi dell'organizzazione dei Volontari di cui le viene affidato il comando sulle norme dei vigenti Regolamenti per l'esercito dello Stato.

Il regolamento di disciplina militare sarà messo in attività appena Ella sarà a bordo coi Volontari.

Debbono recarsi a bordo seco Lei i medici Sig.ri Rima, Branca, ... i quali verranno da Lei incaricati del Servizio Sanitario.

Le si unisce copia del contratto col Proprietario del Vapore perchè le serva di norma.

A Cagliari troverà o aspetterà le mie istruzioni e in conformità di quelle opererà da Cagliari in avanti.

Il buon andamento della spedizione è affidato all'intelligenza ed allo zelo della S. V., doti sulle quali io faccio molto conto.

A scanso di male intelligenze il Capitano di mare vorrà uniformarsi agli ordini del Comand.te la Sezione del Corpo di Spedizione imbarcato sul Vapore.

G. Medici

[Al Magg. V. Caldesi]

(M.R.B. - Memorie, cit.)

42

Napoli 30 Ottobre 1860

MINISTERO DELLA GUERRA

1° Ripartimento
1° Carico N. 1656

Per decreto del Generale Dittatore dell'Italia Meridionale della data

del 10 andante mese ella è nominata Maggiore di Fanteria Aiutante di Campo del Generale Dittatore, a contare dal 20 Giugno ult.º.

Ed io glielo comunico per sua opportuna norma.

Il Ministro
Consenz

Al Signor
Vincenzo Caldesi
Maggiore di Fanteria
Aiutante di Campo del Generale Dittatore

(M.R.B. - Memorie, cit.)

43

Napoli 5 Dicembre 1860

COMANDO GENERALE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

N. 116

È accordata la dimissione volontaria dal grado di Maggiore al Signor Caldesi Vincenzo, appartenente al Quartier Generale di questo esercito.

Nell'accordare pertanto la di Lei dimissione mi compiaccio di dichiararLe che pei servigi prestati qual Aiutante di Campo del Generale Garibaldi ha meritato tutta la considerazione del nostro Esercito.

Il Generale in Capo
Comandante l'Esercito Merid.
G. Sirtori

(M.R.B. - Memorie, cit.)

44

Torino 12 Ott. 61

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE CENTRALE

Il Direttore della 1ª Divisione

Caro Cencio

Il B. ne Ricasoli dichiarò alla Camera che si studiava un progetto analogo alle istituzioni inglesi per la P. S. a Bologna: alludeva al tuo. Ciò ti provi qual conto il governo ne faccia: se ti fosse grata una parola di ringraziamento e di lode più autorevole ed ufficiale che non questa mia, dammene cenno. Manda i miei saluti a Leonida. Tu ama sempre

L'amico tuo aff.mo
G. Finali

(M.R.B. - Memorie, cit.)

45

Torino 6 Febb. 1861

Faccio seguito ad altra mia d'oggi. Desidero vivamente parlarti sui disgraziati casi di Romagna perchè credo sempre che tu riconosca nell'impiegato un patriotta sincero. Belisario è mandato a Lecce Prof.re di Storia e di Geografia con L. 2.200. Poveretto. Fa i sogni sull'appartamento, les joirées. Il mio matrimonio è vero, era un antichissimo affetto, la convivenza resa necessaria da una malattia che in sè ha il miglior rimedio da cura ed assistenza affettuosa. Mia moglie è Faentina; mi sarà gratissimo il presentarti ad essa, perchè tu sii amico di tutta la famiglia. Beltrami ti saluta. Di prossime guerre conosco voci che io non credo fondate: non posso desiderare la guerra finchè pochi battaglioni non basteranno per Napoli e Sicilia. Addio di nuovo.

[Al Sig. Vincenzo Caldesi]
(M.R.B. - Memorie, cit.)

Il tuo
Gaspare Finali

46

C. A.

Loreto 11 Agosto 62

Ti scrissi giorni sono mandandoti un vaglia postale di Lire 20. Ho atteso con ansietà tutti questi giorni un tuo riscontro per aver notizie più positive di Garibaldi, e dei volontari accorsi in Sicilia, perchè dai soli giornali non mi sono potuto fare una giusta idea come stanno le cose. Io e Babini vorremmo abbandonare questi paesi per raggiungere Garibaldi, ma non sappiamo se sarà meglio attendere che egli venga in terra, temendo sia quello il suo scopo per marciare verso Roma.

Io ho scritto alla commissione esecutiva in Genova; questo Comitato dell'Associazione Gm: ha scritto per avere schiarimenti e direzione per i molti giovani che vorrebbero raggiungere Garibaldi ma sinora non si è avuta nessuna risposta. Comprendo che non si possa affidare ad una lettera per la posta certi segreti, vale a dire quello che Garibaldi intende di tentare, ma anche quelli che ne sono a parte non dovrebbero lasciare svanire l'entusiasmo dalle contraddittorie notizie dei giornali ed alimentare solo l'ardore dei giovani in poche città, trascurando le altre, ove vi è una rappresentanza, o qualche nucleo di giovani da poter essere utili all'uopo. Il Comitato Centrale dovrebbe mandare di Comitato in Comitato un suo rappresentante per incoraggiare i tiepidi e dirigere gli altri che sono pronti a sacrificarsi per la Patria unita.

Senza altro scrivimi qualche cosa od altrimenti sono costretto dall'impazienza di venire costà. Qua lo spirito della gioventù è eccellente. Venerdì scorso qui fu affisso l'ordine del giorno di Garibaldi; tutto il giorno nessuno osò toccarlo; la notte, a mezzanotte, la polizia con grande apparato di forza lo strappò dai muri.

Attendo un tuo riscontro. Addio.

Tuo Vincenzo

Al Sig. L. Malucelli
Faenza

(B.C.F. - Sezione cit.)

47

[Bologna 9 Febbraio 1865]

Caro Amico

Farò quanto posso pel tuo raccomandato che mi piace assai, ma è troppo tardi. Sono giunto ieri sera da Pavia, ove ho trovato il nostro buon Cairoli, egli saluta tutti i buoni di Faenza e li esorta ad essere sempre fermi nei loro principii.

Dirai a Cattoli che riceverà la debita ricevuta da Benedetto. Mandami a posta corrente come si fa il latte rapreso; questo deve servire per l'Ottima Madre di Cairoli. Se la faceste Socia Onoraria della Società del Progresso ve ne sarei molto tenuto. La qui acclusa la farai avere a Vincenzo. Salutami tutti gli Amici e tu ama il tuo

V. Caldesi

[A L. Malucelli]

(B.C.F. - Sezione cit.)

48

Lunedì [forse del 1865]

Caro Amico

Sottoscrivimi pure nella lista onde sostenere il povero Giornaletto del Popolo e per la stessa tua quota. Non posso fare lo stesso per Roma e Venezia perchè posi già il mio nome in altra lista. Si tiene per certo che vi sarà guerra. Vi sarà bisogno di forza, questa si ottiene con l'Unione. Voi oggi che non avete altro bisogno che di mantenerla fatelo e sarete benemeriti del nostro Paese.

Rammentami alla memoria dei buoni e tu ama il tuo

Cencio

[A L. Malucelli]

(B.C.F. - Sezione cit.)

49

Caro Amico

In questo momento ho scritto a Brussi per fargli note certe cose che voleva sapere riguardanti i detenuti.

Non me sono punto avuto a male stante la raccomandazione Porelli, hai fatto bene a raccomandarla a Paolo. Hai fatto benissimo di scrivere a Carcassi, lo credo il più bravo.

Quando tutto sarà concluso con Scalaberni e Remondini me lo farai sapere. Parla con Brussi.

Ama il tuo aff.
Amico V. Caldesi

Mi raccomando per quanto posso che si mantenga l'ordine, e tranquillità, a voce ti dirò il perchè.

Cairoli è ad Acqui e sta poco bene, ricevo da lui lettera in questo momento.

Non so cosa dirti per Cast. Franco, me ne informerò. Ma perchè è stato condannato!

Bologna 18 Giugno 1865

[A L. Malucelli]

(B.C.F. - Sezione cit.)

50

Fermo 28 Gennaio 1866

Onorevole Signore

La Democrazia delle Marche nell'intendimento di concorrere con tutte le forze e con qualsiasi sacrificio al trionfo della libertà, al conseguimento dell'unità e dell'indipendenza, all'immediata liberazione di Roma e Venezia, ed alla cessazione dei gravi mali che ci affliggono, ha risoluto di tenere una pubblica generale adunanza in cui redigere un programma ed uno Statuto per tutte le associazioni Democratiche Marchigiane, ed avvisare ai mezzi di dirigere l'azione ad uno scopo comune.

L'adunanza si terrà nel giorno 18 Febbraio venturo, in Porto S. Giorgio, piccola terra nelle vicinanze di Fermo, posta sulla linea della ferrovia, cui fu data preferenza per la sua centralità colle provincie Marchigiane.

Desiderio comune si è che alla medesima convengano uomini eminenti della Democrazia ed il Generale Garibaldi, cui di già n'è stato fatto invito.

I sottoscritti, adunque, si recano ad onore di invitare V. S. d'intervenire all'annunziata adunanza convinti che la Vostra parola sarà feconda di copiosi frutti e gioverà potentemente a riunire in un sol corpo le sparse membra della loro Democrazia.

Fidenti che verrà accettato il presente invito si riserbano di prendere ulteriormente gli opportuni accordi.

Salute e Fratellanza.

La Commissione Promotrice
Dr. Stanislao Alberici Giannini,
Avv. Bruschetti, Luigi Casanova,
Costanzo Tamanti, Giovanni Colacicchi,
Gaetano Dr. Ravagli, Giovanni Piccolomini.

All'Onorevole Signor

Sig. V. Caldesi

Bologna

(M.R.B. - Memorie, cit.)

51

Ravenna 30 Gennaio 1866

SOCIETÀ DELL'UNIONE
DEMOCRATICA

Cittadino Caldesi

L'affratellarsi con Chi si distingue per retti principii liberali, sostenendo energeticamente i veri interessi della Patria, è atto indispensabile per meglio

sventare i raggiri dei malevoli, e per meglio riuscire a superare gli ostacoli che essi frappongono al compimento dell'impresa nazionale. Con questo intendimento la nostra Unione Democratica, sapendo quanto Voi potete sorreggerla ed animarla allo scopo che si prefigge, espresso nell'accluso Programma vi ha acclamato suo Socio Onorario, ed ha fiducia che aderirete alla nomina conferitavi.

Intanto Vi esprime i sensi di stima che Vi professa.

Per la Società
Il Consiglio Direttivo
Primo Uccellini
Feletti Antonio di Luigi
Branzanti Attilio
Savini Giuseppe
Tommaso Ortolani

(M.R.B. - Memorie, cit.)

52

Bologna 11 Febbraio 1866

Caro Amico

in questo momento ho scritto a Casanova ed Alberici ringraziandoli dell'invito che mi hanno mandato onde intervenire alla giovevole riunione che si terrà dai bravi Democratici Marchigiani a Porto S. Giorgio. Dopo essermi scusato per non potere intervenire gli ho notificato che tu vi andrai a rappresentare il Com.to Centrale della Romagna perchè così hanno assicurato Filopanti e Cattoli.

Scrivimi ed amami.

il tuo Cencio Caldesi

[A L. Malucelli
Faenza]

(B.C.F. - Sezione cit.)

53

MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE DELLE ARMI
DI FANTERIA E CAVALLERIA

A norma dell'art.º 5º del Reale decreto in data 6 Maggio 1866 relativo alla formazione dei Corpi Volontari Italiani

il Sig. Caldesi Vincenzo

è nominato al grado di Maggiore nel 4º Reggimento Volontari Italiani, colle competenze dovute al suo grado a far tempo dal giorno della sua presentazione al corpo.

Firenze 21 Maggio 1866

Il Ministro
Firmato: Di Pettinengo

(M.R.B. - Memorie, cit.)

54

Varese 2 Giugno 1866

Mio caro Amico

Siccome presentai il Casarini al Bertani e raccomandai in sua presenza l'ottimo Loreta, così credo che sarà buona norma che scriviate al suddetto pregandolo di rinnovare la raccomandazione e non lasciarlo mai vivere sino a che non abbia avuto la nomina. Per tua norma chi ha avuto buone raccomandazioni il Min.ro si è mostrato cortese col non contentare nessuno.

Io sto bene, ma starei meglio coi ragazzi miei Romagnoli e Bolognesi: ma pel bene della Patria l'abnegazione deve essere il nostro ordine del giorno. Rammentami alla memoria degli Amici e tu ama

il tuo Amico
Cencio Caldesi

A...

(M.R.B. - Posizione V. Caldesi)

55

Caprera 29 luglio 1868

Mio caro Caldesi

Ti accludo la risposta all'indirizzo che mi fu consegnato dai democratici bolognesi per Papa in tempo della mia fermata a Bologna.

Papa ti saluta e ama il sempre tuo

M. Garibaldi

(M.R.B. - Memorie, cit.)

56

[Ottobre 1875]

Caro Malucelli

Vogliate vi prego rappresentarmi all'Inaugurazione del monumento del nostro illustre Cencio.

A Leonida e ai fratelli di Faenza un saluto di cuore.
Sempre vostro.

G. Garibaldi

[A L. Malucelli
Faenza]

(M.R.B. - Memorie, cit.)

Nota — La lettera n. 56 si riferisce alla tumulazione, nel cimitero di Faenza, dei resti mortali di Vincenzo Caldesi. La traslazione delle ossa del Caldesi, da Firenze a Faenza, avvenne — come risulta dal vecchio registro della Polizia Mortuaria di Faenza (Arcata 104) — il 27 ottobre 1875.